

Intervista a Claudio Moffa
a cura di Andrea Fais

Giorgio Bocca scrisse: "Che cosa era Enrico Mattei? Un avventuriero? Un grande patriota? Uno di quegli italiani imprendibili, indefinibili, che sanno entrare in tutte le parti, capaci di grandissimo charme come di grandissimo furore, generosi ma con una memoria di elefante per le offese subite, abili nell'usare il denaro ma quasi senza toccarlo, sopra le parti ma capaci di usarle, cinici ma per un grande disegno". Ma chi fu veramente Enrico Mattei e perché la sua vicenda personale segna così indelebilmente la storia della nostra Italia?

«Bocca dice cose sostanzialmente in sé giuste, ma mettendole tutte sullo stesso piano dentro uno schemino sulla presunta "indefinibilità" di Enrico Mattei, nei fatti lo sminuisce e lo riduce a uno dei tanti politici politicanti italiani del dopoguerra. Non è certo così: Mattei fu uno dei più grandi politici e manager dell'Italia repubblicana, che aveva un ben definito progetto politico, economico e sociale per la neonata Repubblica: primo, sviluppare il nostro paese, farlo uscire dalle condizioni di arretratezza e miseria in cui versava non solo per gli effetti della guerra, ma anche per ataviche arretratezze, per scarsità di fonti energetiche, e per il carattere prevalentemente agricolo dell'Italia postbellica; secondo, sviluppare una politica di amicizia con il mondo arabo, secondo una tradizione democristiana che Mattei stesso, assieme a Gronchi, La Pira, Fanfani e il giovane Moro, contribuì ad avviare. È la linea euro-mediterranea e "pro-araba" che ha avuto il suo apice mediatico-politico nella crisi di Sigonella del 1985 – quando Craxi e Andreotti impedirono agli USA di sequestrare i palestinesi del comando dell'Achille Lauro nella base siciliana – ma di cui Mattei in sintonia con la sinistra DC degli anni Cinquanta gettò le basi profonde, costantemente contrastate dall'euroatlantismo ortodosso, nonché decisamente pro-israeliano. Insomma, Mattei fu un politico rigoroso, rigorosissimo, e poiché era determinato a perseguire la sua strategia usò anche mezzi "decisionisti", compresi i fondi neri per finanziare i partiti. Ma rovesciare l'ordine delle cose è un'operazione errata se non disonesta».

Ma se Mattei fu tale, perché allora il giudizio quasi distaccato e impietoso di Bocca, che fu giornalista de Il Giorno e lo conobbe?

«Non vorrei offendere, ma credo che l'attributo "indefinito" o "avventuriero" si atagli più a Bocca e agli altri collaboratori di Mattei finiti a Repubblica – come Pirani ad esempio – che non a Mattei stesso. Il progetto ENI di Mattei, e il progetto giornalistico de Il Giorno, cui parteciparono Pirani e Bocca, sono esattamente l'opposto del progetto Repubblica a cui entrambi i giornalisti si sono legati a partire dal gennaio 1976. Il Giorno era il portavoce, per così dire, di una visione del mondo e di una operatività a modello misto in politica interna, e pro-araba in quella estera. Mattei, per questa via – una via che sfociò in un sostegno determinato alla guerriglia algerina e a Nasser, l'"Hitler" del mondo arabo dell'epoca secondo Israele – finì per scontrarsi appunto con gli interessi strategici di un Israele come sempre preoccupato della sua "sicurezza". Repubblica marcia fin dagli inizi in direzione opposta: gli inventori di questo giornale imitarono il modello de Il Giorno di vent'anni prima – un quotidiano vivace, che dava molto spazio alle inchieste giornalistiche, rivoluzionario anche nella grafica – ma lo riempirono di contenuti contrari: la sionizzazione della sinistra italiana e in generale della politica italiana, con professionisti che venivano inizialmente spesso dalla stampa comunista o filo-comunista».

E per quel che riguarda la visione economica di Mattei?

«Le ideologie e la visione dell'economia dei due mondi sono diverse: Mattei è un manager sviluppatista, che ha al centro dei suoi progetti la produzione di beni materiali, ed è dunque convinto assertore di un capitalismo non solo



"Un italiano indefinibile"

Enrico Mattei (Acqualagna, 29 aprile 1906 – Bascapé, 27 ottobre 1962) è stato un imprenditore e dirigente pubblico. Nell'immediato dopoguerra fu incaricato dallo Stato di smantellare l'Agip, creata nel 1926 dal regime fascista; ma invece di seguire le istruzioni del Governo, riorganizzò l'azienda fondando nel 1953 l'ENI, di cui l'Agip divenne la struttura portante. Sotto la sua presidenza l'ENI negoziò rilevanti concessioni petrolifere in Medio Oriente e un importante accordo commerciale con l'Unione Sovietica, iniziative che contribuirono a rompere l'oligopolio delle "Sette sorelle", che allora dominavano l'industria petrolifera mondiale. Mattei introdusse inoltre il principio per il quale i Paesi proprietari delle riserve dovevano ricevere il 75% dei profitti derivanti dallo sfruttamento dei giacimenti. Pur non essendo attivamente impegnato in politica, era vicino alla sinistra democristiana e fu parlamentare dal 1948 al 1953. Il 27 ottobre 1962 il suo aereo privato si schiantò a Bascapé (PV), in un incidente le cui cause non furono mai chiarite, fino a poco tempo fa, quando vennero ritrovati segni di esposizione a esplosione su parti del relitto, sull'anello e sull'orologio di Mattei.

la tradizione

Domani a Montorio il mercatino "Curiosando"



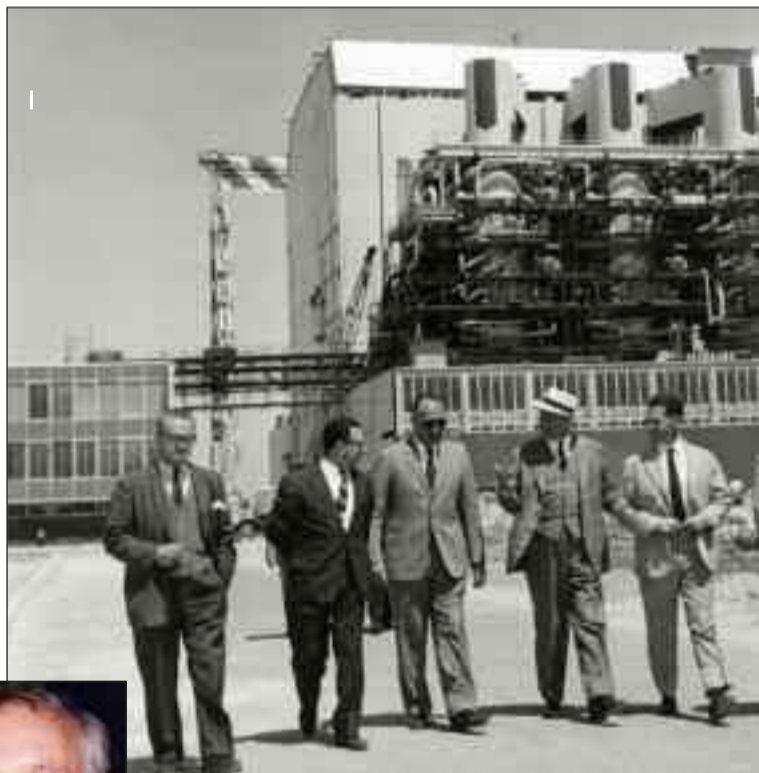
MONTORIO - Domani il centro storico di Montorio, dalle 8.00 alle 20.00, ospiterà la manifestazione "Mercatino curiosando per Montorio". L'iniziativa è stata organizzata dall'amministrazione comunale, in collaborazione con Confesercenti, Confcommercio, la Camera di Commercio

di Teramo e la Banca dell'Adriatico. Per l'intera giornata, circa cinquanta espositori provenienti da tutt'Italia, presenteranno la propria merce: dall'oggettistica al collezionismo, dai prodotti tipici a curiosità varie. Gli stand si collocheranno in piazza Orsini e corso Valentini.

Mattei e le strade de

Intervista al professor Moffa a 105 anni dalla nascita del petroliere. Da

a forte presenza statale, ma anche ancorato, appunto, alla sua base produttiva, a vantaggio della crescita del benessere generale del popolo italiano. Questa filosofia costituiva il retroterra ultimo dell'azione di Mattei come mecenate – la schiera di intellettuali anche di sinistra raccolti attorno al Gatto Selvatico – ed editore de Il Giorno. Tutt'altra cosa è Repubblica: i transfughi dell'ENI, hanno sposato a partire dal gennaio 1976 un progetto opposto: un progetto neo-liberista, come da privatizzazioni degli anni Novanta, del "centro-sinistra finanziario"; un progetto appunto legato al mondo dell'alta finanza, antiproduttiva perché organicamente speculativa. È il modello di De Benedetti, che alla metà degli anni Novanta licenzia in tronco 3 o 4000 operai dell'Olivetti, una azienda fondata da un grande imprenditore di origini ebraiche peraltro in buoni rapporti con Mattei, cosicché il gruzzolo raccolto finisce nella rete finanziaria internazionale a far soldi attraverso i soldi. Mattei è contro questo mondo: Giancarlo Galli racconta, in uno dei suoi libri, della cena di Mattei con alcuni suoi collaboratori fra cui l'allora direttore de Il Giorno, Baldacci. Si parla, a un certo punto, di Enrico Cuccia: Mattei dice che era "molto bravo" ma avverte anche che si sarebbero dovuti "fare i conti" con lui, e che se avesse vinto avrebbe ostacolato il loro lavoro (dell'ENI e dei suoi collaboratori). Baldacci, come molti intellettuali e giornalisti oggi, soprattutto quelli di "sinistra", non capì e disse che Cuccia era loro amico perché uomo del grande banchiere massone Mattioli, a sua volta "amico" del Presidente dell'ENI. Ma Mattei scosse la testa, racconta ancora Galli, e rimase irritato per l'idiozia del Baldacci. Un aneddoto che nasconde una verità, una verità che è nascosta o semi-nascosta quando si parla del "caso Mattei"....».



più cioè un ruolo passivo dei paesi produttori, come destinatari di royalties, e cioè percentuali sull'attività di estrazione gestita in esclusiva dalla compagnia petrolifera occidentale, ma una loro attivazione attraverso compagnie miste frutto della compartecipazione del paese produttore e del paese cooperante, l'Italia.

In tal modo Mattei ottenne due effetti: da una parte favorì il processo di decolonizzazione economica dei paesi "in via di sviluppo", e dall'altra riuscì a guadagnare per il nostro paese degli spazi di intervento in Medio Oriente impensabili se l'ENI avesse adottato gli schemi delle grandi compagnie petrolifere anglo-americane. L'Eni era un piccolo gattino, le Sette Sorelle erano i mastini del famoso aneddoto raccontato in TV dal Presidente dell'ENI. Mattei agì in perfetta sintonia con la decolonizzazione politica – che aveva messo o stava mettendo fine ai grandi imperi coloniali – ed economica, facendo rivivere nella strategia dell'ENI il messaggio della Resistenza partigiana a cui aveva aderito. Personaggio complesso, ma per nulla "indefinito" e "avventuriero": per le sue idee e per la sua azione rivoluzionaria Mattei morì a Bascapé il 27 ottobre 1962».

Dunque lei ritiene che quello di Bascapé fu un attentato e non un incidente ...

«Effettivamente, dopo l'inchiesta del PM Vincenzo Calia sulla morte di Mattei, è ormai ampiamente riconosciuto che il cosiddetto incidente di Bascapé del 27 ottobre 1962 fu in realtà un attentato. Ma sui mandanti

ell'energia

ll'Eni alla Seconda Repubblica"



non c'è, come sempre in queste situazioni, una risposta certa e univoca. Le ipotesi avanzate sono diverse: quella delle Sette sorelle, con le quali tuttavia agli inizi degli anni Sessanta Mattei si avviava a chiudere il contenzioso. L'OAS francese, irritata dal sostegno di Mattei all'FLN algerino e a nome della quale Mattei aveva ricevuto lettere minatorie nel 1961: senonché anche questa ipotesi non regge, perché sei mesi prima la morte di Mattei, 19 marzo 1962, la pace di Evian aveva chiuso la guerra d'Algeria, e non si capisce il motivo di una vendetta post factum, da parte di un 'OAS il cui nemico vero, principale, era semmai De Gaulle. Poi c'è la pista interna: la mafia ad esempio, o secondo alcuni addirittura Fanfani, a sua volta collegato a Cefis, sicuro nemico di Mattei nei vertici ENI. Ma in quest'ultimo caso, escludendo che Fanfani possa essere stato coinvolto in un attentato contro il suo collega di partito - per quanto concorrente acerrimo dentro la DC - il problema è capire chi era veramente Cefis».

Contavano più i personalismi nella sua figura, e i legami con la politica interna, o non piuttosto la sua

collocazione internazionale?

«Cefis, ricordiamo, era legato ai servizi segreti inglesi all'epoca della Resistenza. Personalmente ho trovato nell'archivio dell'ENI di Pomezia alcune carte interessanti, che raccontano di una inchiesta interna all'ENI voluta da Mattei nel dicembre 1961, per sapere se c'erano veramente contatti tra l'ENI e Israele secondo l'accusa - che stava mettendo a repentaglio tutta la strategia dell'ENI in Medio Oriente: il petrolio era nei paesi arabi, non nello Stato ebraico - della stampa mediorientale. Mattei aveva smentito decisamente ogni collegamento. Ma poi ecco la verità: era Cefis che, attraverso la consociata ANIC di cui era presidente, manteneva buoni contatti con Israele. Un mese dopo la scoperta, gennaio 1962, Cefis viene espulso dall'ENI. A giugno, sul Corriere della Sera, escono i velenosi attacchi di Montanelli contro Mattei, pieni di notizie che solo una voce interna all'ENI poteva ben conoscere. A ottobre Mattei muore. Forse, dunque, bisognerebbe aggiungere una quinta pista alle quattro sopra ricordate, per capire chi siano stati i mandanti dell'attentato di Bascapé: una pista che peraltro potrebbe non essere esclusiva di altre, ad esempio l'OAS in buoni rapporti con Israele, o la stessa polemica sul presunto filo comunismo di Mattei dopo l'accordo tra ENI e URSS: una polemica sollevata dal giornalista americano Sulzberger e dilagata in molta stampa internazionale e italiana nemica di Nasser. Ma si tratta solo di un'altra ipotesi, come le altre: come sempre in questi casi, è difficile avere una risposta certa: si discute ancora di chi siano i veri mandanti dell'attentato di Serajevo e dunque anche in questo caso non si possono che avanzare e discutere le cinque ipotesi».